

**Carniti dice no alle «larghe intese»**

Con la relazione del coordinatore politico Pierre Carniti si è aperta a Roma, presso il centro congressi Frentani, la terza assemblea nazionale dei Cristiano-sociali. Dopo la commemorazione del senatore Pierpaolo Casadei Monti, tragicamente scomparso un anno fa, da parte del presidente del movimento Ermano Gorrieri, Carniti ha esordito con una valutazione sulla situazione politica attuale: «Alla luce della crisi politica di oggi, grazie agli alchimisti della politica, si è affacciata l'idea di un governo di minoranza, che per definizione e condizione non potrebbe essere che un governo della paralisi. Un governo di minoranza prepara un cambiamento di maggioranza. Quando votavamo con il sistema proporzionale dicevo che l'elettorato italiano era al massimo dell'infelicità: se votava un partito di governo non poteva votare per un programma, se voleva votare per un programma, doveva rassegnarsi a votare per un partito che non sarebbe andato al governo. Ora, un cambiamento di maggioranza farebbe traboccare l'infelicità degli elettori italiani; ciò vorrebbe dire che lo scorso 21 aprile non hanno votato, né per un partito, né per un programma. So che un cambiamento di maggioranza si è già verificato nella scorsa legislatura, ma se dovesse accadere di nuovo si darebbe un colpo mortale... O da questa situazione si esce con un accordo serio su un programma tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista, o se quell'accordo non si realizza, o se non regge alla prova dei fatti, l'unica alternativa possibile è quella di andare a nuove elezioni».

Il leader del Pds sollecita scelte coerenti della coalizione di governo

**D'Alema: «Nessuno vuole crisi ma senza riforme non va»**

Apprezzamento per Prodi che dichiara «inaccettabili» altre analoghe sortite di Rc. «La vicenda conferma che servono nuove regole per maggioranze stabili». Nella Quercia diversi giudizi sul premier.

ROMA. «Se le Camere invece che due fossero state quattro, alla fine sono sicuro che Prodi avrebbe fatto un discorso perfetto...». Con questa battuta - raccontano - Massimo D'Alema ha «benedetto» ieri mattina le comunicazioni del presidente del Consiglio davanti alla Camera. Il senso è evidente: l'esordio di Romano al Senato non era stato gradito, il prosieguo a Montecitorio ha costituito un passo avanti che il Pds decide di apprezzare. Prodi, infatti, ieri mattina ha condannato lo «strappo grave» compiuto da Rifondazione sull'Albania, ha promesso che giochi del genere in futuro saranno «inaccettabili», ha pronunciato parole più precise sulla verifica, ha evitato di rifilare calcoli al Polo. La «delusione» pidessina del giorno innanzi, insomma, è stata in parte ascoltata.

Salvi e Mussi, capigruppo al Senato e alla Camera incassano: «Magari avesse parlato così anche al Senato», sospira il primo. «Un buon discorso, anche se sul cammino del governo restano molte curve», commenta il secondo. Nella Quercia però, le impressioni sono - come si dice - una vasta gamma. Pietro Folena, per esempio, non ha captato «novità sostanziali» nelle parole del presidente del Consiglio. Mauro Zani ha conservato il giudizio del giorno prima, mentre un comunicato della sinistra interna, firmato da Buffo, Bandoli, Fumagalli e Grandi, giudica invece che partendo dal discorso di Prodi si possa «rianciare la sfida unitaria» verso Rifondazione. Nel dibattito interviene Fabio Mussi: «Folena e Zani si saranno distratti», rimprovera. «Il maestro sale in cattedra e ci bacchetta», replica ironico Folena. «Forse è preoccupato dalla nostra componente». I contrasti restano. Ma nel giorno in cui il centrosinistra si prepara a riprendere il suo travagliato cammino, Botteghe Oscure li archivia in fretta.

Dopo il discorso di Prodi il leader pidessino va al congresso dell'Arci. C'è anche Bertinotti, ed è la prima volta dopo mesi che i due hanno in comune una platea «classica» della sinistra. I rapporti sono gelidi. Quando parla Fausto, Massimo se ne sta a braccia conserte, guardando fisso altrove. Un punto di contatto emerge sul tema della spesa sociale: quando il leader della Quercia dal palco contesta «l'insopportabile arroganza classista», la «cecità» di quella parte del mondo imprenditoriale che ancora



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e il capogruppo della sinistra democratica Fabio Mussi ieri alla Camera prima del voto di fiducia Sambucetti/Ap

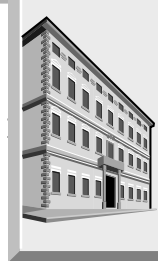
insiste a volerla tagliare, Bertinotti dice soddisfatto che il dialogo forse può «ripartire» da lì. Ma la ferita della crisi albanese brucia, eccome. D'Alema rassicura la platea: il centrosinistra andrà avanti («il messaggio che ci arriva dalla nostra gente è: continua»). Però confessa «preoccupazione» per quella sinistra che si attenda in «posizioni astratte, incomprensibili e mette a rischio l'esecutivo». Il Pds - rivendica - non cederà a «minoritarismi e gruppettarismi». Non ne fa passare una, a Bertinotti: ricorda che quando Berlusconi voleva tornare alle urne la Quercia «assunse la responsabilità di una rottura a sinistra» per impedirlo. Ricorda che a Strasburgo i neocomunisti italiani hanno accusato di «avventura coloniale» il governo che pure sostengono; che nel voto di Strasburgo sono rimasti isolati «insieme ai comunisti portoghesi e greci, residui dello stalinismo». Fausto ascolta e sibila: «È nervoso. Ha detto: crisi o elezioni, ma non c'è né l'una né l'altra. Io avevo detto: niente Albania e niente crisi, e così finirà». Alla fine D'Alema stringe la mano al cugino rivale. «Non voglio che si pensi che

c'è un problema personale...». La sera, alla Camera, il leader della Quercia spiega la posizione del Pds. Non abbiamo «brigato» per la crisi, afferma, anzi: «Il paese non può permettersela», e giudicherebbe «immatura» la sua classe politica. La crisi «non ci sarà», «è questa maggioranza che deve misurarsi con l'azione di governo», perché il Pds non crede «a governi misti o a larghe intese». Il leader della Quercia giudica «responsabile» il comportamento del Polo sull'Albania, ma ricorda che se la destra avesse votato contro la missione «avrebbe pagato un prezzo altissimo presso l'opinione pubblica». Cita l'invito di Berlusconi - «abbiate uno scatto di fantasia». Invito «astuto», dice, ma che rivela «le difficoltà» del Cavaliere. Accordi di governo non se ne faranno. Altro è la «comune responsabilità», che si può esercitare sulle questioni di fondo e nella Bicamerale - che «non deve e non può fallire» - senza scendere nella «consociazione». Il Pds però «non si accontenta» di scongiurare la crisi. Vuole che «venga posta su basi più solide l'azione del governo». E qui si torna a Rifondazio-

ne, al «disenso profondo» sull'Albania. D'Alema ironizza sull'«pacifismo integrale» di Cossutta: «Non ci credo». Sottolinea invece che il problema causato dai neocomunisti c'è, che «Prodi ha fatto bene a dire che altri passaggi così non sono possibili». Ma la faccenda riguarda «sia la maggioranza sia il governo». Il Pds «non ha mai cercato la rottura a sinistra, né ora né in passato», anzi cerca il dialogo, anche per evitare la rovina di «un nuovo massimalismo». Ma se l'alleanza - «non c'è alcuna eclissi dell'Ulivo» - vuol ripartire e mantenere il suo «equilibrio complesso» è necessario che tutti insieme ci si accoli il rapporto con Bertinotti, «senza scavalcamenti». In gioco, dice D'Alema, c'è «il bipolarismo». Senza nuove regole, infatti, «chi vincerà la prossima volta fallirebbe comunque». E resterebbero soltanto due scontentati precedenti: Berlusconi con Bossi - sette mesi di vita - e l'Ulivo con Bertinotti, undici mesi nei quali comunque «si sono ottenuti risultati migliori».

Vittorio Ragone

**I fatti e l'analisi**



**La sinistra tra i sogni di Salvati e i no di Fausto**

PASQUALE CASCELLA

Quanti sogni svaniscono nell'aula di Montecitorio... Eppure Michele Salvati non ha esitazioni: «Lasciateci sognare...». Non ha da temere né il marchio pubblicitario apposto due anni fa da Silvio Berlusconi e nemmeno il brusco risveglio che il Cavaliere lamenta qualche settimana più in là. L'intellettuale riformista aveva cominciato a sognare una sinistra di governo quando ancora c'era il Pci. Ma ora che le sinistre sono due, in competizione nella stessa maggioranza? «Può darsi che una rottura si riapra sulle questioni economiche o sulle riforme, ma non lasciamo nulla di intentato affinché il sogno si avveri». Molto, in verità, si è fatto in queste ore. Anche qualche capriola di troppo. Fino a quella con cui alla Camera il presidente del Consiglio ha cercato di ricucire gli strappi e controstrappi di questi giorni. L'avrà oggi, la fiducia. Ma, a voler essere onesti, servirsolo a evitare il precipitare dell'equilibrio politico dato a questo punto della lunga transizione, che sospingerebbe tutti e tutto all'indietro. Massimo D'Alema l'ha detto apertamente: «La crisi non ci sarà perché nessuno la vuole. Ma non ci possiamo accontentare che la crisi non ci sia». Tanto più che la tentazione di occultare con una crisi qualche convenienza di parte è sempre dietro l'angolo. Pesa nella vicenda politica (a cominciare dall'emittenza) il conflitto di interessi del Cavaliere. Ma non è un mistero che in qualche stanza di Rifondazione comunista sia stata teorizzata una rottura sullo Stato sociale. E possono essere sottili ma non certo oscure le differenziazioni che su questa eventualità sono corse con Armando Cossutta (per non dire di Ersilia Salvati), se è vero che Fausto Bertinotti ha dovuto dar fondo a tutta l'abilità oratoria di cui è capace per togliere valore al «no» di mercoledì, quello che ha consegnato la sorte del governo sulla missione in Albania ai voti determi-

nanti del Polo, e darne al «sì» alla fiducia, perché «fa restare le destre in minoranza». Salvati ribadisce, in separata sede, che «ogni maggioranza ha in ognuno dei suoi componenti un elemento essenziale e se ne viene meno uno c'è la crisi». Logica stringente ma coerente diftosa, per l'unilaterale interpretazione dei vincoli che ne derivano. La realtà è che, così dicendo e facendo, Bertinotti si lascia le mani libere per continuare a usare il suo potere di interdizione al tavolo di trattativa con palazzo Chigi. Commenta perfidamente Ciriaco De Mita con Franco Marini: «Sull'Albania Bertinotti ha detto di no perché non poteva certo contrattare se la missione dovesse essere composta da militari o da ballerine. Bastava e avanzava per chiarire che il governo ha una maggioranza relativa più una minoranza di comodo. Invece ci siamo scontrati sull'imbroglione di un finto chiarimento sulla fiducia, e siccome questa finzione non poteva reggere, ora lo rinviavamo a una finta verifica politica». E il segretario del Ppi in aula deve avergli dato retta se, nel suo intervento in aula, ha legato il nuovo pezzo di verifica a una scadenza parlamentare precisa: il documento di programmazione economica e finanziaria di metà maggio. Che, non a caso, va a intrecciarsi con la stretta della Bicamerale per le riforme. Non si scappa da questi appuntamenti: segnano il tempo limite anche per un traumatico passaggio elettorale per avere comunque un governo per l'Europa. A quel punto, o le lacune saranno colmate, compresa l'ultima creata dall'esternazione del presidente del Consiglio in un bar sugli «scontri personali» tra D'Alema e Bertinotti (che gli avrebbero guastato gli spizzichi del doppio voto Albania-fiducia e i bocconi del panino tenuto in sospenso per la battuta), oppure anche a palazzo Chigi si rischia di svegliarsi da un sogno di governo diventato incubo.

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

# APRILE A MILLE CARATI

**Divani & Divani**

Aperto anche la domenica.

Aut. Min. Rich. Sede il 19/4/97. L'estrazione avverrà il 5/5/97.

Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille cari che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo «strappa e vinci». Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 pareure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Gli orecchini raffigurati rappresentano uno dei gioielli Miluna in palio.

**Miluna**  
LA MIA GIOIELLERIA

**Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.**